

I camici bianchi hanno confermato lo sciopero del 21 novembre e minacciato altre forme di lotta se non si darà più attenzione ai problemi sanitari e organizzativi

Un esercito di 600 medici, ma l'ospedale non va

Secondo l'Intersindacale neppure la fusione con l'ex Policlinico ha risolto le carenze assistenziali

di LUANA DE FRANCISCO

Sommati ai colleghi dell'ex Policlinico universitario, i medici in servizio all'ospedale "Santa Maria della Misericordia" sono quasi 600. Eppure, anche dopo la fusione dei due enti e la loro trasformazione in Azienda unica, i problemi della sanità udinese non sono affatto cambiati. Anzi, considerate le aumentate dimensioni del nosocomio, le criticità assistenziali di una volta si sono addirittura aggravate. E se a sostenerlo, invece dei soliti utenti, sono gli stessi camici bianchi, qualcosa che non va dovrà pur esserci. Non foss'altro per la portata della protesta, una vera e propria rivolta destinata a sfociare, il prossimo 21 novembre, in uno sciopero contro la direzione.

Il giorno dopo l'assemblea che, giovedì mattina, ha visto riuniti quasi al gran completo i medici e i dirigenti dell'Azienda ospedaliero-universitaria, i rappresentanti dell'Intersindacale so-

no tornati all'attacco non soltanto per ribadire lo stato di agitazione e promettere, se necessario, il ricorso a nuove forme di lotta (dallo stop agli straordinari, alla richiesta del trasferimento in massa), ma anche per precisare le «gravi carenze che – a loro dire – mettono in pericolo il futuro della sanità udinese». Scegliendo come interlocutori da una parte i vertici politici, a cominciare dall'assessore regionale alla sanità, Ezio Beltrame, e, dall'altra, la base, cioè i cittadini che ogni giorno entrano ed escono dall'ospedale.

«Il caro vecchio ospedale di una volta non c'è più – afferma Sergio Cercelletta, presidente regionale degli anestesisti –: le carenze assistenziali sono sotto gli occhi di tutti. Non è possibile restare indifferenti, nè lasciare il nostro ospedale nelle mani di un

direttore generale che, invece di riconoscere e porre rimedio ai problemi lamentati da ogni singolo reparto, preferisce destinare risorse e attenzioni alle necessità della didattica e della ricerca. La nostra lotta punta a riportare il "Santa Maria della Misericordia" ai livelli d'eccellenza di un tempo». Il bilancio, a un anno e mezzo dall'avvio del percorso d'integrazione tra l'ex Azienda ospedaliera e l'ex Policlinico, insomma, non soltanto non soddisfa ma richiede anche una rapida inversione di rotta.

«Ci saremmo aspettati di vedere i 125 medici dell'ex Policlinico venirci in supporto nell'attività assistenziale – aggiunge Giulio Andolfato, segretario del sindacato dei dirigenti – e invece loro hanno continuato a occuparsi di didattica e ricerca e l'ospedale

ha finito per annaspire ancor di più in un mare di richieste di urgenza, emergenza e di casi complessi provenienti da tre province e dal basso Veneto». Tutte questioni che i sindacati avrebbero voluto discutere con il direttore Fabrizio Bresadola. «E invece, quello che siamo riusciti a ottenere – continua – è la conferma di comportamenti fuori dalla legalità, con la direzione pronta a negare alle rappresentanze sindacali il diritto alla concertazione e a rinviare la nomina degli organi consultivi: dal consiglio dei sanitari, ai comitati di dipartimento». Non soltanto esclusi dalle scelte, quindi, ma messi anche nelle condizioni di approvare «regolamenti e atti già pronti e confezionati», come ha rincarato Valtiero Fregonese, segretario del sindacato degli aiuti assistenti ospedalieri. «Noi abbiamo rispettato le regole – ha aggiunto –. Ora pretendiamo che venga sanato uno squilibrio che rischia di diventare pericoloso per la tenuta di tutta la sanità regionale».

**Rivolto un appello
all'assessore regionale
e ai cittadini**

**Personale in rivolta
all'Azienda unica
contro la direzione**

E il sindaco Cecotti convoca un incontro

Avevano lamentato il silenzio e l'indifferenza delle istituzioni e il sindaco Sergio Cecotti li ha subito accontentati. I rappresentanti dell'Intersindacale medica saranno ricevuti nel suo ufficio, a palazzo D'Aronco, martedì 30, alle 12.30. Una convocazione che, dopo la disponibilità dimostrata già dall'assessore regionale alla Salute, Ezio Beltrame, offre finalmente uno spiraglio ai medici dell'Azienda ospedaliero-universitaria impegnati in una battaglia per la riqualificazione assistenziale del "Santa Maria della Misericordia". «Per quanto tardiva – ha commentato Cercelletta (Aaroi) –, ringraziamo il sindaco per l'attenzione che ha deciso di darci. Ma questo non significa affatto che intendiamo mollare di un solo centimetro la presa». Tant'è vero che la data del 21 novembre indicata durante l'assemblea di giovedì per lo sciopero aziendale non soltanto è stata confermata (a meno di non essere costretti a rinviarla per la coincidenza con un altro sciopero nazionale in programma alla fine di novembre), ma anche rafforzata dalla promessa di ulteriori forme di lotta, «nel caso in cui le nostre richieste non dovessero ottenere la dovuta attenzione». E così, dopo lo sciopero, potrebbero scattare il blocco degli straordinari e la richiesta di trasferimento in massa.

Poche sale operatorie e specializzandi di notte

Sale operatorie insufficienti a far fronte alle emergenze, senza che questo determini un'interruzione dell'attività programmata. Pronto soccorso intasato dai codici bianchi. Medicine sovrappollate per la carenza di posti letto. Specializzandi in servizio di guardia notturna al posto del personale medico strutturato. È un ospedale al collasso quello che emerge dalle decine di pagine del dossier sulle criticità dei vari reparti del "Santa Maria della Misericordia" raccolto dall'Intersindacale medica grazie alle segnalazioni dei colleghi.

Un quadro preoccupante e che, secondo i sindacati, rischia di peggiorare ulteriormente «a causa della maggiore attenzione – affermano – riservata alla ricerca e alla didattica, che pure non devono mancare in un ospedale, ma che non possono certo prevalere sulle necessità assistenziali». Il rischio? «Livelli massimi nella qualità degli studi – afferma Alberto Buffoli (Anpo) – ma un'assistenza modesta e relegata ai soli ospedali periferici, da Tolmezzo a Latisana. Dimenticando che alla gente poco interessa di sapere che a Udine si fanno trapianti di cervello, quando a casa c'è un nonno con la broncopolmonite».

Non che si tratti di mali nati e cresciuti con l'era Bresadola. «Le criticità assistenziali c'erano già prima – ammette Sergio Cercelletta (Aaroi)

– e se la situazione non è ancora esplosa è soprattutto grazie alla dedizione dei nostri operatori tecnici e sanitari. Ma in una fase d'integrazione come quella che stiamo attraversando, la migliore per porre rimedio a questioni che si trascinano da anni, tutto ci saremmo aspettati tranne che la negazione dell'esistenza di questi problemi. Eppure, è proprio quello che ha fatto il direttore generale».

L'analisi delle carenze parte dalle sale operatorie. «Due quelle a disposizione dell'Ortopedia – spiegano i sindacalisti –, a fronte di una via vai continuo di politraumatizzati e di un reparto costantemente pieno di pazienti in attesa d'intervento». Non va meglio nelle Chirurgie, spesso costrette a contendersi la disponibilità di una sala operatoria con i colleghi ortopedici. «A meno di non vedersi arrivare un'emergenza – continuano –, dalle 8 alle 14 si fa attività d'elezione e solo nel pomeriggio ci si occupa delle urgenze, a cominciare da quelle "parcheeggiate" dal mattino. Risultato: code su code». Per non parlare delle interminabili attese per chi arriva in Pronto soccorso e della cronica insufficienza di posti letto nelle due Mediche. E «dell'utilizzo improprio degli specializzandi nelle guardie notturne, specie nel Pronto soccorso pediatrico». La ricetta dei sindacati? «Separare i percorsi dell'elezione da quelli dell'emergenza». (l.d.f.)